

## **Gesti essenziali**

*di Maria Antonietta Saracino*

Questo numero della rivista Africa e Mediterraneo appare, con felice scelta redazionale, fortemente segnato dal binomio politica-letteratura. Un binomio essenziale, inscindibile direi, nel caso di un continente affascinante e complesso come quello africano, a buona parte del quale le energie della rivista sono rivolte. Sì perché proprio in Africa, in tutta l’Africa, molto più che in qualsiasi paese d’Occidente, la figura del militante politico e quella dell’intellettuale si fondono, producendo da mondi solo apparentemente distanti, energia, passione, creatività. Le laceranti vicende del colonialismo e del post-colonialismo, i gravissimi problemi economici e sociali, sono avvertiti con particolare forza da almeno due generazioni di militanti che al proprio impegno politico hanno affiancato un’arma più potente ed efficace di quanto non si creda: la penna. E non senza pagare per questo prezzi altissimi. Dal premio nobel Wole Soyinka al kenyota Ngugi wa Thiong’o, a tutti, letteralmente tutti, gli scrittori sudafricani neri, molti personaggi oggi divenuti famosi attraverso i loro scritti hanno pagato con lunghi anni di carcere e di esilio il prezzo del loro essere ad un tempo militanti e scrittori creativi. E questo vale, come si diceva, per la Nigeria come per il Kenya, per l’Algeria come per il Sudafrica. Qui, poi, dove tutta la letteratura dei neri e buona parte di quella dei bianchi non ha potuto per decenni vedere la luce e gli autori sono tuttora un buona parte in esilio, cultura e politica si congiungono fin quasi a sovrapporsi. Non dimentichiamo che proprio per il diritto allo studio nel 1976 gli studenti di Soweto scesero in piazza e furono massacrati dalla polizia. E chi è bianco e famoso, come il premio Nobel Nadine Gordimer, vive il disagio di non poter scrivere l’altro. Perché in un paese nel quale narrare è divenuto, per scrittore, “gesto essenziale”, come Gordimer ci dice, la fedeltà ad una scelta politica, nonché quella verso i tanti che per aver narrato sono morti o sono stati

condannati all'esilio, viene prima di qualunque altra scelta di creatività. E quando un, bianco politicamente impegnato diventa famoso, come è accaduto a lei,, questi ha il dovere morale di scrivere anche per gli altri, per le migliaia che non lo possono fare.

Ed è dunque molto giusto, e molto bello, che questi due mondi, nelle loro varie forme e voci, si trovino raccolti fra le pagine di una rivista come questa. E bello è anche che ad aprire un numero così ricco - nel quale la poesia si incontra con la narrativa, il racconto di viaggio con la scrittura dell'immigrazione, il linguaggio della musica con quello del cinema - sia un importante saggio di riflessione, pensato proprio per questo numero, dalla scrittrice sudafricana Laretta Ngcobo. Perché Ngcobo è narratrice, innanzi tutto, autrice di due romanzi non ancora apparsi in italiano, *Cross of Gold* e *And they didn't die*, nonché di una raccolta di scritti di donne in esilio, *Let it be told*. Ma è anche una persona da decenni ormai costretta all'esilio in Inghilterra, con tutta la famiglia, essendo stata perseguitata dal governo sudafricano a causa del suo impegno politico. Lei, come il marito, che in patria era un noto e impegnato attivista sindacale.

E contrariamente a quanto forse sarebbe stato umano aspettarsi, qui Ngcobo non pensa minimamente a puntare per primo il dito verso il Sudafrica, verso il *suo* mondo, per dirci che quello è il luogo in cui si soffre, e paradossalmente si scrive, di più. Lei disegna per noi un'elaborata e ricca mappa intellettuale di un continente tutto, facendoci ascoltare le voci dei suoi scrittori, raccontandocene le diverse fasi di sviluppo-fiducia-euforia-delusione. Passa in rassegna le opere che hanno reso questi mondi visibili all'Occidente, i modi in cui l'hanno fatto, gli esiti narrativi e politici raggiunti. Ci fa capire come è accaduto che, se l'impegno politico ha potuto produrre una grande narrativa, e non certo una narrativa che sappia parlare solo il linguaggio della politica - essendo anzi capace di farlo attraverso il linguaggio dei sentimenti e delle storie private - così la politica ha trovato proprio in Africa, il continente dell'oralità, quello in cui la scrittura è una scelta conquistata con estrema fatica, un'alleata importante, un veicolo di

espressione capace di andare al di là di molti confini: la parola dei suoi scrittori e delle sue scrittrici.